

Il guardaroba del cinema

Da Barbarella a Maria Antonietta
Il "made in Italy" veste le grandi attrici

La storia

SIMONETTA ROBIONY
ROMA

Una mostra celebra la sartoria Farani

Gli ultimi costumi a partire per il castello Odescalchi di Bracciano saranno i due inventati da Fonteray per il mitico «Barbarella» di Vadim con Jane Fonda: una tutina di filanca bianca con pettina e perizoma in maglia metallica con un copri-seno unico, da amazzone, in plastica verde. E quarant'anni dopo in sartoria ancora si favoleggia di quel calco preso sul seno di Jane Fonda, il più perfetto che si sia mai visto. In realtà, spiega Luigi Piccolo, detto Giuti, alla frilana, dalla morte del fondatore Piero Farani titolare di questa che è una delle più celebri sartorie del mondo dello spettacolo, i costumi di «Barbarella» al Castello Odescalchi non ci dovevano essere.

La mostra, che si aprirà con un festone la notte del 13 giugno per chiudersi cinque mesi dopo a novembre, non li prevedeva. Gli oltre cento pezzi sono stati scelti in parte tra gli abiti d'epoca, una collezione magnifica che parte dal settecento e serve per ispirarsi il più fedelmente possibile ai modelli autentici, e in parte tra i costumi costruiti

per il cinema, il teatro, la lirica dagli Anni Sessanta fino ai nostri giorni. Per adattarsi allo stile del castello si è, infatti, deciso di esporre nelle sale del secondo piano gli abiti d'epoca, in una loggia tutto quello che era stato inventato per i «Clown» di Fellini, nell'enorme guardaroba al piano terra i più famosi costumi usciti dalla sartoria. «Barbarella» col castello non c'entrava. Ma dal momento che



Un costume per «La Bohème» e uno per la «Marie Antoinette» di Sofia Coppola



il film di Vadim ha segnato un'epoca, che nello stesso momento la maglia di metallo aveva cominciato a lanciarsi in passerella Paco Rabanne, che il costumista Fonteray e lo stilista Rabanne si sono contesi a lungo il titolo di averla copiata per primo dal grembiule dei macellai dei mercati di Les Halles, a furor di popolo, i costumi di Jane Fonda hanno trovato posto in un salone, segno di immutata modernità.

La sartoria Farani che oggi è ospitata in una ex grandissima tipografia tra Trastevere e Monteverde, era nata in viale Mazzini, a due passi dalla Rai, da una improvvisa fascinazione per gli abiti da scena di Piero Farani, attore radiofonico a Torino, che, trasferitosi a Roma per far carriera, era diventato amico di Zeffirelli, Paolo Poli, Cobelli, Volonté, ma soprattutto del grandissimo scenografo Danilo Donati, il quale gli chiese poi di lavorare per lui. Ed è con Donati, oltre che con una infinità

Tra palcoscenico e grande schermo

Chi era Quarant'anni di creatività

Piero Farani (nato in provincia di Piacenza nel '32 e morto a Roma nel '97) aiutava da ragazzino a confezionare gli abiti per una nota famiglia di burattinai di Fidenza. Negli Anni Cinquanta si trasferì a Roma ed entrò come dipendente nella sartoria Annamode, dove si realizzavano costumi per lo spettacolo e abiti d'alta moda. Nel 1962, aprì la sua celebre sartoria a Roma dove sperimentò nuovi tessuti e inventò macchine e telai per appagare la fantasia dei più estrosi costumisti del cinema italiano. La mostra «Costumi a corte», aperta al Castello Odescalchi di Bracciano da mercoledì prossimo all'11 novembre, è visitabile tutti i giorni escluso il lunedì.

di altri nomi, che, quando Farani si mette in proprio, la sua sartoria diventò un punto di riferimento per lo spettacolo italiano e internazionale. Se non tutto, molto di quel che si vede a cinema, a teatro, nella lirica è uscito dalle mani di questo laboratorio artigiano.

Dai costumi di «Romeo e Giulietta» di Zeffirelli premiati con l'Oscar a quelli per gli Studio Uno televisivi di Antonello Falqui, dagli ingegnere invenzioni realizzate per quasi tutti i film di Pasolini, fino alle creazioni fantasiose di Milena Canonero per la «Marie Antoinette» di Sofia Coppola. A questa sartoria si sono affidati Coltellacci, Frigerio, Lele Luzzati, Santuzza Calì, la Sgarbiapino, Pagano, Viotti, Maurizio Balò e oggi i giovani Alessandro Ciamparughi e Alessandra Torella. La mostra del castello Odescalchi esibisce solo una piccolissima parte di questo patrimonio: ben duecentocinquanta costumi, per volontà di Piero Farani, sono finiti a Parma con la promessa che avrebbe costituito il primo nucleo di un Museo del Costume, mai realizzato. Molte le cose interessanti o curio-

se. La giacca di lana fuori misura di Totò in «Uccellacci e uccellini». Le marsine settecentesche di Donald Sutherland in «Casanova» e il frac blu di Marcello Mastroianni in «Intervista», entrambi di Fellini. I costumi medioevali di Benigni e Troisi in «Non ci resta che piangere». E adesso? Cosa c'è in cantiere oggi alla sartoria Farani? Giuti Piccolo sospira. «Per il cinema italiano poco o niente. Abbiamo fatto «La meglio gioventù», ma con straccetti trovati sulle bancarelle. Film in costume da noi non si girano. Si fanno all'estero. Quelli de «I pirati» con Johnny Depp sono usciti dal nostro laboratorio. E allora per chi lavorate? Teatro e lirica. Stiamo facendo, per esempio, gli abiti da scena creati da Enrico Job per «La vedova scal-

tra» che dirigerà Lina Wertmüller. Ma stiamo anche adattando dei nostri vecchi costumi per lo Shakespeare di «Molto rumore per nulla» che farà Livia a Verona. In Italia, gli spettacoli durano al massimo una o due stagioni, quindi i costumi si affittano. All'estero, dove i teatri ripropongono uno spettacolo per oltre dieci anni, li comprano e noi i nostri costumi non li vediamo più».

IL PRESENTE

«Oggi lavoriamo all'estero sui nostri set si usano solo straccetti da mercato»

Jane Fonda
Per il costume di «Barbarella» nella sartoria Farani presero il calco del seno all'attrice americana, il «più perfetto che si sia mai visto»

